

# L'albero dei Fedele

Autor(en): **Gianinazzi, Graziano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **13 (2009)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047792>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Graziano GIANINAZZI

## L'albero dei Fedele

*Filippo ha appena undici anni quando è affidato dal padre ad un cavallaro, esercitato a percorrere la strada da Bellinzona a Milano più volte all'anno per portarvi formaggio delle valli, vino delle colline, castagne ed altro ed a riportare sale e riso. Giunto a Milano, cavallante dovrebbe mettere una buona parola per quel ragazzo ad un padrone che sia di sua fiducia e che possa istradarlo nell'apprendimento di un mestiere qualsiasi che gli permetta di vivere onestamente. Glielo raccomanda particolarmente, sia perché questo sul figlio è inesperto in tutto del mondo, sia perché, più che per gli altri suoi cinque figli, ha particolare predilezione per avergli trasmesso il suo nome. Il ragazzo sa leggere e scrivere, ha una buona intelligenza e non gli manca la voglia di lavorare anche in vista di poter mandare a casa dei risparmi in tempi in cui qui si fatica a vivere. La situazione in Ticino si è fatta ancor più critica per via della miseria dovuta a tante difficoltà, in parte quale conseguenza dei sequestri opera delle truppe di passaggio nel paese abbandonato a se stesso e da tante altre cose in quegli anni difficili, eredità di un governo che ha lasciato solo oneri e tasse. Ma anche vittima di quelle feroci dispute politiche, figlie della miseria, che sfociano nella rivoluzione di quella fine anno del trentanove che segna la fine dei moderati<sup>1</sup>. A questo partito la famiglia di Filippo mantiene la sua fedeltà e lo sarà ora per tradizione.*

*Filippo, con il fagottino delle poche cose per il viaggio, prende posto a cassetta dopo aver abbracciato la madre in lacrime sul portone di casa di via Orico che lo segue con lo sguardo fino a quando il carro svolta dalle Orsoline. Lo consola un po' il fatto che a Milano ci saranno ad accoglierlo il fratello maggiore Basilio e le sorelle Teresa, Marina e Sabina che lo avevano preceduto e che gli attenueranno la nostalgia di casa. Annoterà: «Non ho mai visto mio padre versare lacrime, ma in questo giorno sì».*

*Nella Corsia dei Servi, dove si trovava ai tempi il convento dei Serviti e che oggi è Corso Vittorio Emanuele, c'è una nota pasticceria-confettureria dove gli danno da lavorare e dove sa farsi ben volere per impegno e capacità. Ritiene di aver trovato la sua strada tanto da rimanervi per 9 anni, acquisendo inospettabili conoscenze del ramo. Lì si fanno il micone, le offelle<sup>2</sup> ed altro ancora.*

<sup>1</sup> A Milano Filippo ha occasione di allacciare amicizie con suoi compatrioti che dal Ticino vi sono giunti perché ostili al governo liberale.

<sup>2</sup> Il termine *offella* deriverebbe da una piccolo paese vicino a Pavia dove nel 1800 due sorelle inventano la ricetta di un biscotto che col tempo diventa tipico della zona.

*Vi sarebbe stato più a lungo se nell'aprile del 1848 il ricatto del maresciallo Radetzky non avesse strappato anche lui dalla Lombardia, con numerosi altri ticinesi, da affetti e commerci<sup>5</sup>. Filippo non rientra a Bellinzona, dove avrebbe trovato come tanti altri suoi concittadini solo fame, ma ripara a Casteggio, a pochi chilometri da Voghera, nell'Oltrepò Pavese in territorio piemontese. Qui, in una confettureria, ha la possibilità di impraticarsi nella preparazione di specialità dolciaria che nessuno ancora in Ticino conosce e che le sono utili per quel progetto che ha in mente. Se a Milano ha appreso a fare il micone e le offelle, in Piemonte si dà da fare per rubare il mestiere a chi produce confetti, torrone, canditi, mostarda di frutta e a chi si è specializzato quale cioccolatiere. Riabbraccia i suoi a Bellinzona nel 1855 quando di anni ne ha quasi trenta.*

## L'antica nobiltà milanese dei Fedele

Filippo Fedele junior (1869-1961), figlio dell'emigrato a Milano, ora cittadino locarnese, nei primi anni del 1900 ottiene da Emilio Motta<sup>4</sup>, bibliotecario alla Biblioteca Trivulziana di Milano, alcune informazioni sui Fedele milanesi, ramo dal quale deriva la sua stirpe, come pure una copia dello stemma che la famiglia dei Fedele portava per tradizione ancor prima che giungesse da noi<sup>5</sup>. Nel 1907 Filippo indaga ulteriormente rivolgendosi alla Biblioteca Ambrosiana dove c'è Achille Ratti, che, dal 1922, sarà Pio XI<sup>6</sup>. Questi gli fornisce personalmente una documentazione che gli permette di avere ulteriore conferma dell'origine milanese della sua famiglia, dalla quale trae spunto per farne una minuta descrizione e trovare l'aggancio con la genealogia ticinese della sua famiglia che egli stesso completa, aggiornando una prima bozza lasciatagli da don Cornelio Fedele<sup>7</sup>, suo parente del ramo bellinzonese.

Filippo annota che il 10 luglio 1907 il reggente dell'Archivio di Stato milanese, Ratti, gli scrive per dirgli che si tiene a disposizione per mostrargli documenti che riguardano la distinzione delle due famiglie, quella dei Fedele e l'altra dei Fedeli, di cui però si presume la stessa origine, ma, dice Filippo, «non sono potuto andare perché tante vicende mi sopravvennero».

Lo storico Toderini è dell'avviso che la famiglia *de-Fidelibus* (Fedele) non è da confondersi con quella *de-Fidelis*, pure milanese, dalla quale escono i **Fedeli**.

<sup>5</sup> Filippo è cacciato da Milano per finire poi a Bellinzona come lo è stato per i suoi antenati alla fine del 1200 in fuga con Ottone Visconti.

<sup>4</sup> L'ing. Emilio Motta (1855-1920), storico di chiara fama, dal 1885 è bibliotecario alla Biblioteca Trivulziana.

<sup>5</sup> È quella che Filippo Fedele trasmette al Patriziato di Bellinzona che fa riprodurre lo stemma sul soffitto della sala patriziale di Bellinzona accanto a quelli degli altri patrizi bellinzonesi.

<sup>6</sup> Achille Ratti è direttore, in seguito prefetto della Biblioteca Ambrosiana dal 1888 al 1912.

<sup>7</sup> Don Cornelio Fedele (1880-1918) è parente di Filippo. È parroco di Arbedo dove muore a soli 38 anni di spagnola, contratta nell'assistenza ai suoi parrocchiani.

Queste ricerche vengono qui i seguito riassunte con il completamento di notizie che attraverso i secoli ci conducono non lontano da noi<sup>8</sup>.

## Fedele, oriundi milanesi

I Fedele (*de Fidelibus*), patrizi di Bellinzona, appartengono in origine alla omonima famiglia milanese, ivi vissuta già da epoche remote, come attestato in un manoscritto conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove è citata fra le «*Famiglie antichissime milanesi, oriunde prima del secolo X*» ed elencata nella «*Nota delle famiglie antichissime romane e milanesi*». Sempre devota ai Visconti, secondo questo documento la famiglia Fedele «*fiorì per illustri personaggi, per autorità e per censo*».

Gli storici dell'epoca citano a più riprese compiti e meriti dei più rinomati membri di quella nobile famiglia, ma fu soprattutto il giureconsulto Joh. Sitoni, scozzese che nel 1712 compila una completa biografia dei Fedele, «*de viris illustribus et nobili familia De Fidelibus. Mediolanum Familia oriundi et nati in civitate Bellinzona*».

Sitoni scrive:

«Fra molti altri da citare i tre fratelli Baldassarre, dottore in diritto imperiale, Melchiorre, arciprefetto milanese. Sigismondo, cavaliere della milizia ambrosiana, che eccellevano per credito ed autorità e Sigismondo si distinse in modo particolare sotto Ottone Visconti, figlio di Eriprando, all'epoca della prima crociata<sup>9</sup> per la liberazione di Gerusalemme dai Saraceni. Alla vigilia di partire per l'Asia Minore Ottone, alla testa di 7000 militi ambrosiani (*Militia Sancti Ambosii*), chiama a sé i tre fratelli e, con il consenso degli Ottimati, designa Baldassarre a precettore di suo figlio adolescente Andrea, Melchiorre a custode della rocca viscontea di Angleria» (Angera, la romana Stazzona).

## Sigismondo Fedele alla prima crociata e l'appellativo di *fedele*

Ottone Visconti vuole che Sigismondo, suo fido amico, lo segua in Terra Santa. Al ritorno dalla vittoriosa impresa, conclusasi con la liberazione di Gerusalemme, e «constatato come i tre fratelli avessero assolto i loro compiti con molta cura, costanza e moderazione e gli si fossero dimostrati sempre fedeli», attribuisce loro l'appellativo di «fedele», soprannome che i posteri

<sup>8</sup> Le indicazioni introduttive che seguono, sulle origini e le vicende della famiglia Fedele sono tratte dall'articolo di Riccardo Morenzoni, apparso sulla Rivista di Bellinzona N. 12 del dicembre 1987 che si avvale delle ricerche di Filippo. Si aggiungono alcune indicazioni di carattere storico di Filippo Fedele, riportate in una lettera del 12 dicembre 1958 indirizzata alla figlia Virginia Gianinazzi-Fedele, madre di chi ha raccolto queste notizie, e ha raccolto più avanti schematicamente i dati genealogici.

<sup>9</sup> Dal 1096 al 1099. Lo stemma dei Visconti, *il biscione*, adottato a sua volta dal Milanese e, con qualche adattamento, dai Fedele la cui origine risale a quegli anni.

adottano per cognome, ma non da ultimo con riferimento al valore dimostrato da Sigismondo nel combattere gli «infedeli» saraceni.

Il Sitoni cita inoltre, in campo ecclesiastico, i tre fratelli Cristoforo, Giovanni e Baldassarre, figli di Maffiolo Fedele, che dal 1449 al 1530 si succedono quali eminentissimi arcipreti nella Basilica di San Giovanni Battista in Monza. L'arciprete Baldassarre, in una lettera scritta il 1. settembre 1493 alla sua parente **Cassandra Fedele** (1465-1558)<sup>10</sup>, celeberrima poetessa rinascimentale, nata e vissuta a Venezia, le dimostra l'origine milanese (vedi TAVOLA 4), e non veneta, come ella riteneva, della sua famiglia e la informa con particolari di indubbia autenticità sui tragici eventi svoltisi nel corso delle acerrime lotte intestine fra le famiglie dei Visconti e dei Della Torre (Torriani) per la conquista del potere egemonico nella città di Milano.

L'arciprete Baldassare Fedele non manca anche di precisarle che i suoi antenati, a dimostrazione dell'attaccamento per i signori che comandavano Milano, si ebbero ed acquistarono quel cognome, che prima usavano dapprima quale soprannome.

Abbattuto il partito dei Visconti ghibellini da quello dei guelfi Torriani (o della Torre), i Fedele subiscono la medesima sorte che spinsero i Visconti ad esulare da Milano verso i loro castelli di Monza, San Colombano, Vimercate (località appena fuori Monza, dove trovò rifugio inizialmente il ramo di Cassandra prima di trasferirsi a Venezia) e Bellinzona<sup>11</sup>.

## L'arrivo dei Fedele in Ticino alla fine del 1200

I Fedele, che danno origine al ramo ticinese dell'illustre casato milanese, fanno la loro comparsa in Ticino verso la fine del 1200, conseguenza della fuga di Ottone Visconti II, nipote di Ottone I<sup>12</sup>, nel 1276, dopo la dura sconfitta subita a Castel Seprio ad opera di Napoleone e Cassone Torriani. Per scongiurare l'umiliazione della prigionia e forse guai ancor peggiori, ad Ottone, accompagnato dal suo seguito di nobili sfuggiti a malapena alla disfatta, non rimane altro scampo se non in una precipitosa e sotto alcuni aspetti rocambolesca fuga verso le valli ticinesi di Blenio, Leventina e Riviera, che Attone, vescovo di Vercelli dal 924 a circa il 964, aveva donato, nel suo testamento del 948, alla Chiesa milanese.

Il primo dei Fedele esuli in Ticino ad essere menzionato è *Johannis de fidele* che nel 1313 è possessore di terre in Arbedo nell'atto di fondazione

---

<sup>10</sup> MORENZONI RICCARDO, *Cassandra Fedele, illustre poetessa veneziana, d'antica nobiltà milanese*, Lugano 1989 (inedito).

<sup>11</sup> I Visconti saranno esuli per 15 anni, fino al 1277, quando i Torriani vennero a loro volta sconfitti.

<sup>12</sup> (1207-1295).

del beneficio della chiesa di San Paolo, la *Chiesa rossa*. Un suo discendente omonimo, ivi vissuto verso la fine del 1300, è il padre di *Silvester de fidele*, console di Arbedo nel 1457.

## Da Arbedo a Bellinzona nel Seicento

Dalle pergamene degli archivi parrocchiali e comunali del contado bellinzonese risulta che i Fedele si insediano, a partire dal Seicento, anche a Bellinzona, dove troviamo un Antonio *del fidele* citato nel 1597 in un legato alla confraternita del SS. Sacramento di Bellinzona, quindi Pietro Paolo *del fidele*, menzionato nel 1645 quale testimone di Francesco Cusa di Bellinzona. I suoi diretti discendenti, Matteo Fedele, Francesco, Gian Giacomo e Pietro Paolo jr., abitano con le loro prolifiche famiglie nella contrada di Orico e sono proprietari di stabili e terreni. Francesco, nel 1664, e Matteo, nel 1668, sono tesoriere di Bellinzona. Numerosi loro discendenti prendono parte attiva alla vita cittadina, «distinguendosi per laboriosità ed abilità artigianale, per intraprendenza, senso del dovere civile nelle cariche pubbliche occupate, per lealtà ed onestà».

Anche alcuni Fedele ticinesi sono uomini d'arme come loro antenati milanesi. Nel 1765 Gaspare Fedele, fu Giuseppe Antonio, combatte in Spagna nelle milizie del colonnello G.A. Rusconi e si distingue nell'assedio di Gibilterra (1779-1783), poi Giovanni Fedele, nato nel 1840, fu Filippo, prende parte alle guerre dell'indipendenza italiana, arruolandosi in un battaglione di bersaglieri volontari (1866) al seguito di Lamarmora lasciandovi la vita nella battaglia di Custoza contro l'Austria.

## Lo stemma dei Fedele di Bellinzona originato da quello dei Visconti

Lo stemma portato per antica tradizione dai Fedele è derivazione di quello dei Visconti<sup>15</sup> milanesi che la città di Milano ha poi adottato. Sull'origine dello stemma visconteo, sul quale appare un biscione, si rimanda a *Storia di Milano*<sup>14</sup>: «Nel 1099 all'assalto di Gerusalemme, Ottone Visconti<sup>15</sup>, vinse un forte saracino che sfidava i cavalieri a singolare tenzone e portò via all'ucciso in memoria lo scudo in cui dall'angue (serpe) esce il fanciullo ignudo». I Visconti adottano questo simbolo per il loro stemma, trasformando originariamente il «fanciullo ignudo» in «saraceno»<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Portano tale nome a partire dal 1037 con Uberto, in quanto titolari di viscontea.

<sup>14</sup> ROMUSSI CARLO, *Milano nei suoi monumenti*, Demarchi, 1913

<sup>15</sup> È Ottone Visconti I che partecipa alla prima Crociata (1096-1099) predicata da Pietro l'Eremita e guidata da Goffredo di Buglione. Al suo seguito, come si è visto, si pone Sigismondo che si meriterà l'appellativo di *fedele*.

<sup>16</sup> In araldica la biscia vuole significare perspicacia, prudenza e vigilanza.

Nel discorso sullo stemma dei Visconti, Dante, nel riferimento a Beatrice d'Este, rimasta vedova di Ugolino (Nino) Visconti signore di Gallura (che aveva sostituito l'originaria insegna del serpe con il gallo della Gallura, risposatasi ancora con un Visconti, Galeazzo signore di Milano<sup>17</sup>), dice che sulla di lei sepoltura c'è «*la vipera che 'l Melanese accampa*»<sup>18</sup>.

Da noi lo stemma gentilizio dei Visconti in marmo (con sfondo di *scudo appuntato*) è un tempo presente nel castello di Montebello di Bellinzona stando a Rahn che lo riproduce a pag. 23 in *Monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*. Rappresenta le armi di Milano con il biscione che tiene tra le fauci quello che sarebbe un saraceno, e l'aquila ad una testa coronata che i Visconti hanno diritto di aggiungere dal 1397. Le iniziali *F* e *M* aggiunte ai lati si riferiscono a Filippo Maria Visconti, morto nel 1447.

Sugli stemmi di Bellinzona e di Biasca, nonché della Lombardia, è riportato il biscione dello stemma visconteo.

Lo stemma dei Fedele, molto significativamente completato dalla *fede* (le mani che si stringono a significare la Fede) indicato in *Armoriale ticinese*, TAV IX, corrisponde a quello che Filippo Fedele aveva ottenuto a suo tempo da Emilio Motta. Lienhard-Riva così lo descrive:

«*A: d'azzurro alla colonna di rosso accostata alla base da due testine umane d'argento, accollata di un serpe pure d'argento e accompagnata da tre stelle d'oro ordinate in fascia nel capo, e da una fede di rosso in punta*»<sup>19</sup>.

Lo stemma viene riprodotto in affresco nella sala patriziale del Palazzo civico di Bellinzona accanto a quello degli altri patrizi che, come quello dei Fedele milanesi, ha perso *il bambino che sta per fagocitare*, ed è solo *linguato*<sup>20</sup>. Il fondo, sul quale sono disegnate le figure, è qui a testa di cavallo con il controno di svolazzi che intrecciano rami di quercia, ad indicare l'antica nobiltà come lo vorrebbero anche le tre stelle.

<sup>17</sup> Due anni dopo, nel 1276, i Visconti con Ottone Visconti II vengono cacciati da Milano

<sup>18</sup> Purg. VIII, 80

<sup>19</sup> Lienhard-Riva deriva l'indicazione da Toderini, *Cittadinanza*, vol. II, Archivio di Stato Venezia: «*l'arma dei Fedele presenta in campo azzurro tre stelle in alto, una colonna rossa a torno della quale aggirasi un serpente bianco, alla base della colonna due testine bianche il cui significato potrebbe essere ricondotto ai due figli di Ottone, precetti da Baldassarre, più in basso due mani si stringono ad indicare la Fede*». In araldica la colonna simboleggia la costanza, la prudenza e la forza. Le due mani che si stringono, moventi dai due lati opposti dello scudo, rappresentano la fede, quindi fedeltà, amicizia e lealtà. Le stelle, in questo caso addirittura in numero di tre ed a sei raggi come la stella di Davide, simboleggiano la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, la fama, la nobiltà illustre.

<sup>20</sup> Nelle rappresentazioni indicate il serpe volge la testa a destra (la destra dello scudo è la sinistra di chi lo guarda). Qualcuno vorrebbe che originariamente fosse orientato all'oriente da dove trae origine. Una tale rappresentazione la si può vedere nelle decorazioni esterne della villa di Barbianello a Lenno, già sede cenobitica, riedificata alla fine del Settecento, divenuta un secolo più tardi proprietà di Giuseppe Arconati Visconti.

Lo stemma dei **Fedele veneziani** è quasi del tutto simile a quello dei nostri Fedele, salvo l'aggiunta di *uno scaglione che si riunisce nel posto d'onore*.

## La confetteria Fedele di Locarno

A Bellinzona Filippo, rientrato dall'emigrazione milanese, si lascia consigliare dal locarnese Giuseppe Orelli, suo vicino di casa, a lasciare Bellinzona e di trasferirsi a Locarno dove non esistevano pasticcerie. Per le fesività a Locarno, l'unica possibilità di acquistare dei dolci era data, sembra sin da tempi remoti, presso le suore dell'antico convento di Santa Caterina appena più su di Piazza Grande, sulla via per i Monti.

Il 7 luglio del 1855, Filippo si trasferisce a Locarno e si associa con Marcello Grandatti che è di Cavaglio, un paesino all'inizio della Valle Cannobina, un confetturiere che come lui ha vissuto la stessa disavventura milanese del '48. I due aprono un negozio da *offelliere con pasticceria-confetteria-cioccolatteria da offelleria di tipo milanese*. Al pianterreno della casa di Giovanni Vanetti, in via della Motta, sorge la prima bottega Fedele-Grandatti di prodotti dolciari del locarnese particolarmente apprezzata da chi frequenta il mercato quindicinale di Piazza Grande in occasione del quale vi è forte affluenza dalle valli e da tutto il bacino del lago Maggiore. Vi si produce una vasta varietà di articoli di pasticceria, di cioccolata, frutti canditi per il panettone, sciropi, liquori, caramelle, *calümei* di frutta e di menta con o senza pieno, quelle con la carta, *binis* (confetti) con la mandorla per le nozze, specialità ineguagliata dei Fedele, *binisitt da tücc i culur*.

Il successo della bottega attira a Locarno un certo Roggero che proviene da Bergamo, specializzato nella produzione del panettone secondo la ricetta milanese ma che produce anche altri prodotti dolciari da mettersi in concorrenza col Fedele.

Nel 1862 il Grandatti, il socio del Fedele, si trasferisce a Domodossola. Filippo è ora solo lui il titolare della bottega e può dar sfogo ulteriormente ad una notevole capacità imprenditoriale. Gli affari gli devono andare molto bene da permettergli di avere una casa propria. In via della Motta gli viene offerta questa possibilità in una casa *soggetta ad un livello in favore del Banco generale dei morti* amministrato in comune delle tre corporazioni dei nobili, dei borghesi e dei terrieri che rende le cose complicate e che gli costa all'anno ben 120 lire cantonali. Faccenda che si trascina fino al 1869 per poi risolversi per lui in un oneroso accordo.

Fatta la casa, Filippo ritiene sia adesso tempo ora di metterci una sua famiglia. Lo stesso anno si sposa con Cecilia Pisoni di Ascona, nipote di quel Paolo Antonio che ha edificato, collaborando con lo zio Gaetano<sup>21</sup>, la chiesa

---

<sup>21</sup> (1738-1804). Termina la sua vita a Soletta nella carica di architetto cantonale.



di Sant'Orso a Soletta e sorella di don Severino Pisoni che sarà poi vicario generale della Diocesi e arciprete di Lugano.

Filippo ora è intenzionato ad espandersi ulteriormente per mettere in pratica quanto ha appreso a Milano e Casteggio. I locali al pianterreno di via alla Motta non gli bastano più. Qui c'è solo spazio per la produzione pasticceria e un cronista del suo tempo ricorda che il negozio «spandeva in tutta la via alla Motta i profumi del pane fresco, dei conditi, degli aromi di frutta e di menta». Alla Motta, fino al 1925, la gestione è affidata a Cecilia (1863-1925) sorella di Filippo. Nella piana di Solduno, allora ancora aperta campagna, acquista due pezze di terra destinate a costruirvi una casa che nelle sue intenzioni dovrà essere sia il suo domicilio, sia la moderna sede della sua azienda. Sulla collina dei Monti acquista poi ancora un ronco dove la figlia Chiarina, maritata Fantone, fa edificare la sua casa. Il destino non consente a Filippo di realizzare il suo sogno perché nel 1887, dopo due mesi di sofferta malattia, neppure sessant'anni, muore lasciando moglie ed otto figli. Essi, nel 1887, colti impreparati per continuarne l'attività, sono costretti alla vendita della nuova casa mai abitata. Il figlio Filippo ha 19 anni e sarà l'unico disponibile a riprendere l'attività del padre.

## **La fabbrica passa a Filippo jun.**

E' al giovane Filippo che spetta l'onere di portare avanti l'azienda. E' l'unico maschio rimasto in famiglia dopo la morte in tenerissima età di tre suoi fratelli.

Nel 1907 gli si presenta l'occasione di rilevare per 150'000 franchi l'azienda dolciaria di Maurizio Pisani, già Bolongaro, specializzata nella produzione di mostarda di frutta che ha la sua sede a Moscia, appena fuori Ascona, una magnifica proprietà nell'ansa più suggestiva del lago con un porto attraverso il quale si svolgono gli scambi commerciali. Filippo non vuole lasciarsi sfuggire questa opportunità. Per far fronte ad un onere che va oltre le sue possibilità, crea una società alla quale chiama a partecipare otto suoi concittadini. Il Pisani, il vecchio proprietario, è tra questi.

Filippo, da questo momento, aggiunge alla sua già variegata produzione dolciaria, anche quella della mostarda di frutta allo zucchero<sup>22</sup>.

Il 1914 è l'anno nero per le banche ticinesi. Nel gennaio falliscono una dopo l'altra la Banca Credito ticinese, quella Cantonale, quella Popolare e quella Svizzera-Americana riduce della metà il valore delle azioni e Filippo vede andare in fumo la maggior parte dei suoi risparmi che aveva a loro affidati.

---

<sup>22</sup> Prodotto molto diffuso nell'Italia settentrionale già da tempi remoti. Gian Galeazzo Visconti, quindi nel 1400, apprezzava la mostarda di Voghera con la quale accompagnava il bollito.

Non manca molto però che si risollevi. Già nel 1918 scambia il ronco ai Monti con il negozio di cristallerie a porcellane che il Fantone ha aperto in Piazza Grande, con una succursale a Brissago, dove aveva dato inizio ad una lucrativa attività di vetraio, uno dei pochi presenti in vasta zona che va oltre i confini del locarnese<sup>25</sup>. Il negozio viene però ceduto già nel 1922 perché i suoi figli hanno altri progetti.

## Da Moscia a Solduno

Nel 1925 la società di Moscia passa in sua proprietà esclusiva con l'esclusione degli stabili che rimangono ancora proprietà comune degli azionisti. Il Pisani mantiene la sua qualità di azionista e continua a dirigere la produzione della mostarda che è la sua specialità.

Nel 1928 gli stabili della fabbrica di Moscia vengono venduti alla baronessa Antonietta St. Léger di Scozia, proprietaria delle isole di Brissago, per 50'000 franchi<sup>24</sup>. Con il ricavato, nel 1930 Filippo acquista a Solduno, nell'attuale via Varenna, un sedime sul quale fa edificare una nuova fabbrica e l'abitazione per la sua famiglia. La sua situazione economica si è nel frattempo ulteriormente rafforzata tanto che può permettersi di passare dall'automobile FIAT del 1922 ad una moderna Citroën (gli costa 5'800 franchi), un vero lusso per quei tempi.

Per Filippo gli anni si fanno sentire ed è costretto a lasciare progressivamente l'attività della fabbrica nelle mani dei figli Giuseppe e Costantino, forti di esperienze nel ramo dolciario fatte in altrove<sup>25</sup>.

Nel 1945 può essere festeggiato il 90.o di esistenza della ditta, una data che segna purtroppo anche l'inizio di un progressivo abbandono di quella che era stata una fiorente attività. La crescente concorrenza di grosse fabbriche è una realtà alla quale non si può far fronte che con tecnologie nuove delle quali l'azienda Fedele non può permettersi di dotarsi. Il 1945 segna purtroppo il momento della chiusura.

<sup>25</sup> Il 21 luglio del 1921 a Bodio lo scoppio della Nitrum provoca uno spostamento d'aria che fa andare in frantumi i vetri di tutte le case in un raggio di 3 km. Per il vetraio Fantone c'è molto da fare e da guadagnare.

<sup>24</sup> La baronessa di St. Léger nasce nel 1856, con il nome di Antonietta Bayer, a S. Pietroburgo, dove i suoi genitori hanno accesso alla corte degli Zar. Viene in Italia per curarsi di tisi dove sposa il ricco napoletano Federico Stolte. Si sposa poi con Giulio Edvardo Jäger, ma ancora con un nobile irlandese, Richard Flemmyng St. Léger, visconte di Kingdown. Nel 1885 si acquistano le due isole dei conigli e vi fanno costruire una villa ed il parco botanico. Si separa anche da questo marito e per lei sorgono problemi finanziari. Vende le isole e si ritira a Moscia di Ascona da dove viene sfrattata per insolvenza. Muore nel 1948 all'asilo degli anziani di Intragna. Filippo Fedele firma il contratto di vendita di Moscia nella villa della baronessa sull'isola, accompagnata da uno dei suoi figli che finisce tragicamente a Napoli.

<sup>25</sup> La loro formazione da *Zuckerbäcker* avviene oltre S. Gottardo ed in Germania.

## I Fedeli di Milano

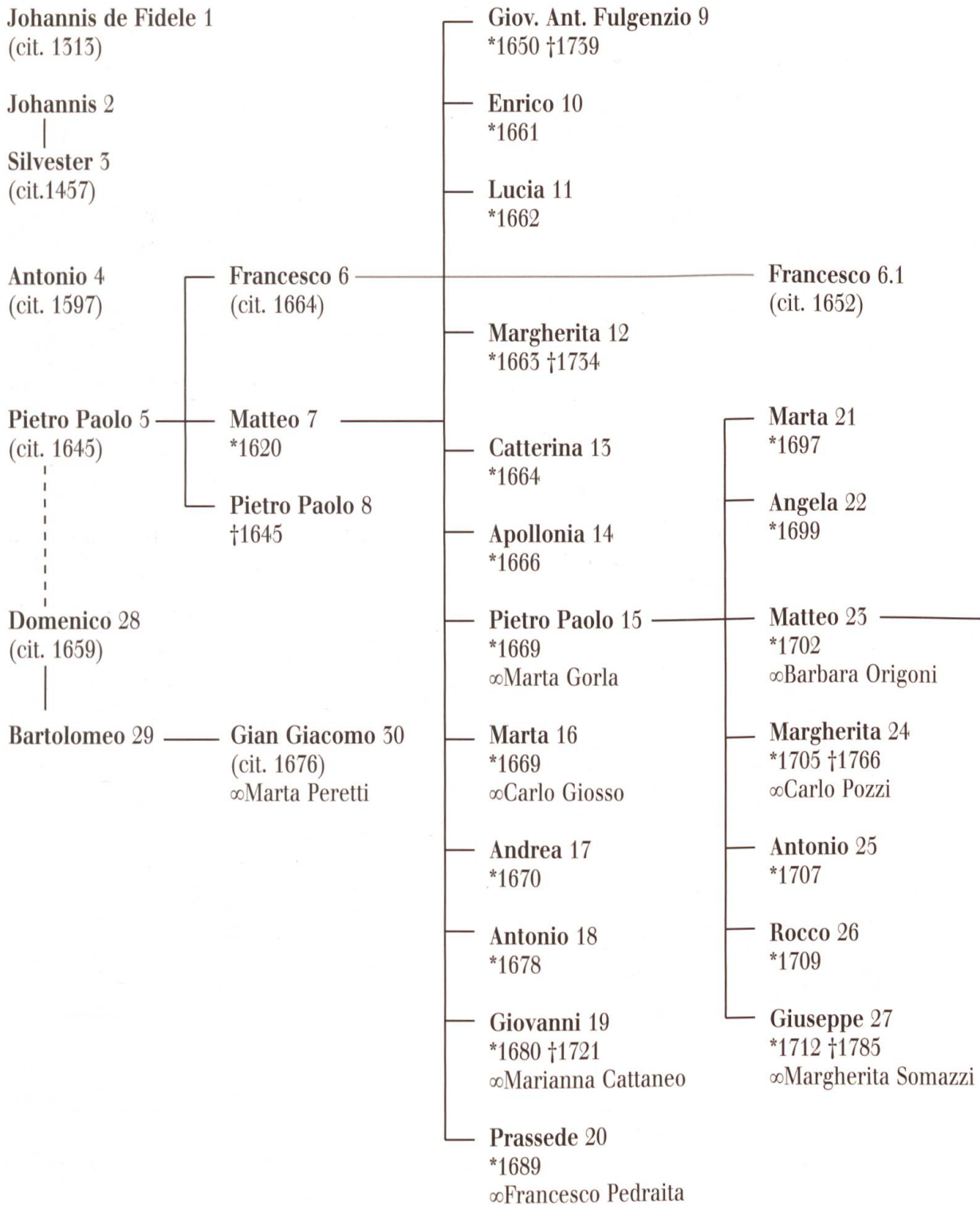
Nel 1636 Filippo Tomasini, storico, scrive che i **Fedeli** sono oriundi della Romagna non escludendo la possibilità di una loro appartenenza al ceppo originale dei Fedele. La dizione *de Fidelis* che usavano i primi, andrebbe corretta in *de Fidelibus* attribuita ai Fedele.

Non solo i **Fedele** ma anche i **Fedeli** hanno lustro in Milano. Antonio Fedeli è familiare ducale presso Giovan Maria Visconti. Pietro Fedeli nel 1476 è deputato del Legato della Misericordia, nel 1492 Deputato della fabbrica del Duomo, Giuseppe nel 1717 è creato conte. Nel 1751 la sua famiglia ottiene il patriziato di Milano. Il conte Giulio, nato nel 1676, è Decurione ed uno dei dodici della *Provisione della Città*. Ciambellano e gentiluomo di corte lascia erede di tutti i suoi beni l'Ospedale Maggiore dove è conservato il suo ritratto.

L'arma dei **Fedeli** si distingue da quella usata dall'altra discendenza, presentando *in campo argento una fascia rossa accompagnato in capo da drago alato verde*.

**Fedele, patrizi di Bellinzona**

**TAVOLA 1**



**Descrizione della TAVOLA 1**

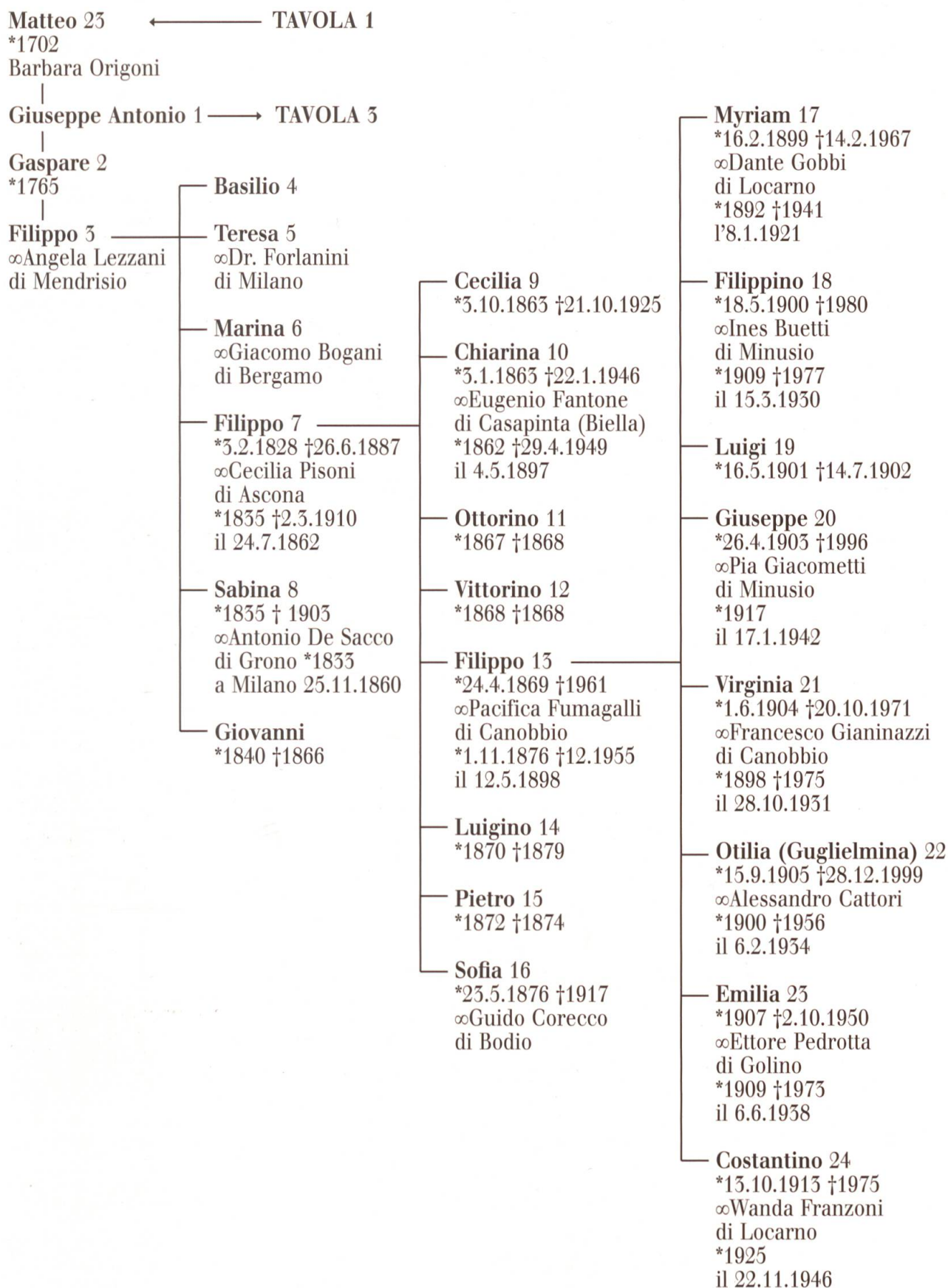
Le indicazioni vengono desunte dalla «*Tavola genealogica della Famiglia Fedele (de Fidelibus), Nobili et Oriundi Mediolanum - Patritiae in Civitate Bellinzone*» da cui non risultano né

il nome dell'autore né la data della redazione. Legami diretti con la successiva genealogia risultano solo a partire da Pietro Paolo (5).

- 1 **Johannis de Fidele**, possessore di terre in Arbedo. Nel 1313 viene citato nella fondiaria del Beneficio di S. Paolo d'Arbedo.
- 2 **Johannis**, si risale a lui per la paternità di Silvester (3)
- 3 **Silvester**, console di Arbedo nel 1457. Citato anche nel 1467.
- 4 **Antonio**, citato nel 1597 in un legato alla Confraternita del SS. Sacramento, Bellinzona.
- 5 **Pietro Paolo**, indicato quale padre di Matteo. Citato nel 1645 per il testamento di F. Cusa, Bellinzona. Citato nel 1650 in una nota del Commissario Giov. Lussio.
- 6 **Francesco**, proprietario di stabili ad Orico. Tesoriere di Bellinzona nel 1664.
- 7 **Matteo**, citato nel 1675 nel codice del notaio Pierfr. Molo, di Orico, quale teste per una stima su casa e beni a Lumino, con onere "Pro Poveri". Tesoriere di Bellinzona nel 1668. Sposato con Marta Clerici e una seconda volta con Ippolita Pantera.
- 8 **Pietro Paolo**, annega giovanetto nel Ticino il 2.7.1645.
- 9 **Giov. Antonio Fulgenzio**, sagrestano poi canonico della Collegiata di Bellinzona.
- 23 **Matteo**, capostipite del ramo di Locarno (TAVOLA 2).
- 28 **Domenico**, possessore di terre in Arbedo nel 1659.
- 29 **Bartolomeo**, si risale a lui in quanto padre di Gian Giacomo (30).
- 30 **Gian Giacomo**, la moglie Marta è figlia del fu Pietr'Antonio Peretti. Citato nel 1676 negli atti del notaio Pier Francesco Molo, di Orico, per un pegno di una pezza di terra in Gudo - Selva in Falsacavalla.

## Fedele, patrizi di Bellinzona

## TAVOLA 2



## Descrizione della TAVOLA 2

Le seguenti indicazioni sono estratte dalle «*Note sulla Famiglia & fondazione n. Industrie. Di Fedele Filippo fu Filippo, Locarno*», contenute in un libretto manoscritto in possesso di un'erede. Si rimanda per informazioni sull'origine della famiglia ed altri dettagli alla pregevole pubblicazione di Riccardo Morenzoni, in «*I Fedele: d'antica nobiltà milanese*». Questa genealogia è volutamente limitata fino agli inizi del 1900.

- 1 **Giuseppe Antonio** (RBel).
- 2 **Gaspare**, indicato quale padre di Filippo (3).
- 3 **Filippo**, sposa Angela Lezzani di Mendrisio.
- 4 **Basilio**, probabilmente rimasto celibe. Emigrato a Milano prima del fratello Filippo.
- 5 **Teresa**, emigrata a Milano prima del fratello Filippo. Sposa il dr. Forlanini, primario dell'Ospedale Maggiore di Milano.
- 6 **Marina**, emigrata a Milano prima del fratello Filippo. Sposa il maestro di musica Giacomo Bogani di Bergamo.
- 7 **Filippo**, emigra a Milano nel 1839, dove apprende il mestiere di confetturiere, che deve lasciare nel 1848 a seguito del decreto Radetsky. Ripara a Casteggio vicino a Voghera, oltrepassando i confini del Lombardo-Veneto. Rientra a Bellinzona nel 1855. Lo stesso anno si trasferisce a Locarno dove si mette in proprio con una pasticceria. Nel 1862 sposa Cecilia Pisoni di Ascona, figlia di Filippo Pisoni e di Angela Chiccherio-Scalabrini di Giubiasco<sup>1</sup>. Nel 1865 acquista la casa Simona in via alla Motta per 11'000 franchi dove viene aperta la nuova *l'offelleria*. Muore il 26 giugno 1887 dopo una lunga malattia.
- 8 **Sabina**, sposa Antonio De Sacco di Grono, discendente di questa storica famiglia mesolcinese, con signoria anche a Bellinzona e nel Toggenburgo. Questo ramo si estingue con il figlio Antonio (1862-1923) ed Ernesto (1864-1917) che muoiono a Milano senza lasciare eredi<sup>2</sup>.
- 9 **Cecilia**, rimane nubile. Si occupa dell'offelleria e della cura dei numerosi figli del fratello Filippo. Rimangono di lei nella memoria dei suoi discendenti lo spirito caritativo e la profonda religiosità.
- 10 **Chiarina**, sposa Eugenio Fantone di Casapinta (Biella) che in Piazza Grande a Locarno apre il primo negozio di vetreria della regione ed estende poi l'attività al commercio di cornici e chincaglieria. Il Fantone, che mantiene la cittadinanza italiana, non nasconde le sue simpatie per il fascismo. Acquista una villa ai Monti.
- 13 **Filippo**, intraprende le ricerche sulla famiglia Fedele che vengono qui riprese con una rielaborazione meglio adatta al nostro scopo. Estende l'attività del suo commercio di confetteria acquistando la casa di via Motta, proprietà di Bartolomeo Rusca. Sposa Pacifica Fumagalli, figlia dell'architetto Giuseppe di Canobbio, nipote di don Giuseppe Fumagalli, già presidente del Gran Consiglio nell'anno della rivoluzione del '39, e di Luisa Fontana, originaria di Tesserete. Patrizio di Bellinzona eredita la titolarità dei Benefici della Chiesa bellinzonese per la Cappellania dei Morti, del Beneficio Arigoni e del Legato Lavio che cede in usufrutto a don Carmelo Fedele, suo parente di Bellinzona, che viene ordinato sacerdote nel 1904. Filippo è capitano dell'esercito, una carica a suo tempo di tutto rispetto e della quale sarà sempre orgoglioso anche per delicate funzioni

<sup>1</sup> La famiglia Pisoni viene indicata come originaria di Roma dove ancora oggi sono titolari della cereria, fornitrice del Vaticano. Dal 1600 è presente ad Ascona. I contatti con gli antenati romani si sono mantenuti fino a qualche anno addietro. Nell'Ottocento sono presenti a Roma anche i Bianchetti locarnesi «*Fournisseurs de S. Santité et les Sacres Palais Apostoliques pour les tissus spécieux pour Religieux ...*» (Varini).

<sup>2</sup> Sui de Sacco di Grono v. l'importante lavoro di ricerca di CESARE SANTI, *La famiglia Sacchi di Bellinzona*, Boll. Gen., Anno VII, 2003. I de Sacco, dice il Santi, furono i primi Walser venuti dalla Rezia. Nella sua genealogia menziona Gaspare (1406-1439) che sposa una Visconti di Milano. Per estinzione della famiglia De Sacco si ipotizzò da parte Fedele di far valere diritti ereditari sui cospicui beni di famiglia che comprendevano la Torre Fiorenzano di Grono, «*dimora e abitazione di questo tralcio*» (SANTI).

assegnategli durante la mobilitazione della Grande Guerra, per molti anni caposezione militare per Locarno, fa parte della commissione cantonale per la coscrizione delle reclute, è per diversi anni corrispondente locale per il giornale conservatore, assumendo lo pseudonimo di Giovanni Villani<sup>3</sup>. È un fervente «respiniano», quindi dell'ala conservatrice che si rifà a Gioachimo Respini, consigliere di Stato, che ha quale riferimento iniziale il giornale *Libertà* diretto da Giuseppe Cattori che diverrà poi suo consuocero. Nel 1901 il *Popolo e Libertà* del Cattori si fonde con la *Voce del Popolo* di Eligio Pometta, dell'altra ala conservatrice. Appassionato di storia locale, nel 1937 pubblica tra l'altro su Eco di Locarno un interessante articolo sulle locande locarnesi di altri tempi<sup>4</sup>. È tra i fondatori della Società Mutuo Soccorso<sup>5</sup>. Muore nel 1961 nella casa San Carlo dove era ospitato da alcuni anni.

- 14 **Luigi**, muore ad appena un anno di tisi, malattia trasmessagli dalla balia.
- 17 **Myriam**, sposa Dante Gobbi, originario di Niva.
- 18 **Filippo**, sposa Ines Buetti di Minusio. Si ricorda la sua attività di filodrammatico.
- 20 **Giuseppe**, continuatore, con il fratello Costantino, dell'attività di quella che era diventata nel frattempo la fabbrica di dolci di via Varenna. Sposa Pia Giacometti di Minusio.
- 21 **Virginia** (madre di chi scrive), sposa Francesco Gianinazzi di Canobbio.
- 22 **Otilia**, detta Guglielmina, sposa Alessandro Cattori, figlio di Giuseppe, consigliere di Stato.
- 23 **Emilia**, sposa Ettore Pedrotta di Golino
- 24 **Costantino**, continua con il fratello Giuseppe per un breve periodo l'attività nella fabbrica di famiglia. Sposa Wanda Franzoni di Locarno.

<sup>3</sup> Storico fiorentino del 12/13.o secolo, autore delle Cronache fiorentine.

<sup>4</sup> ALFONSITO VARINI, *Economia e commerci locarnesi dell'Ottocento*, SCIA, 1988, pp. 69-71.

<sup>5</sup> Associazione nata nel solco della Rerum Novarum di Leone XIII nel 1891, con l'impegno di offrire agli operai cristiani la possibilità di associarsi senza dover far capo «a società pericolose».



Fedele, patrizi di Bellinzona

TAVOLA 3

TAVOLA 2

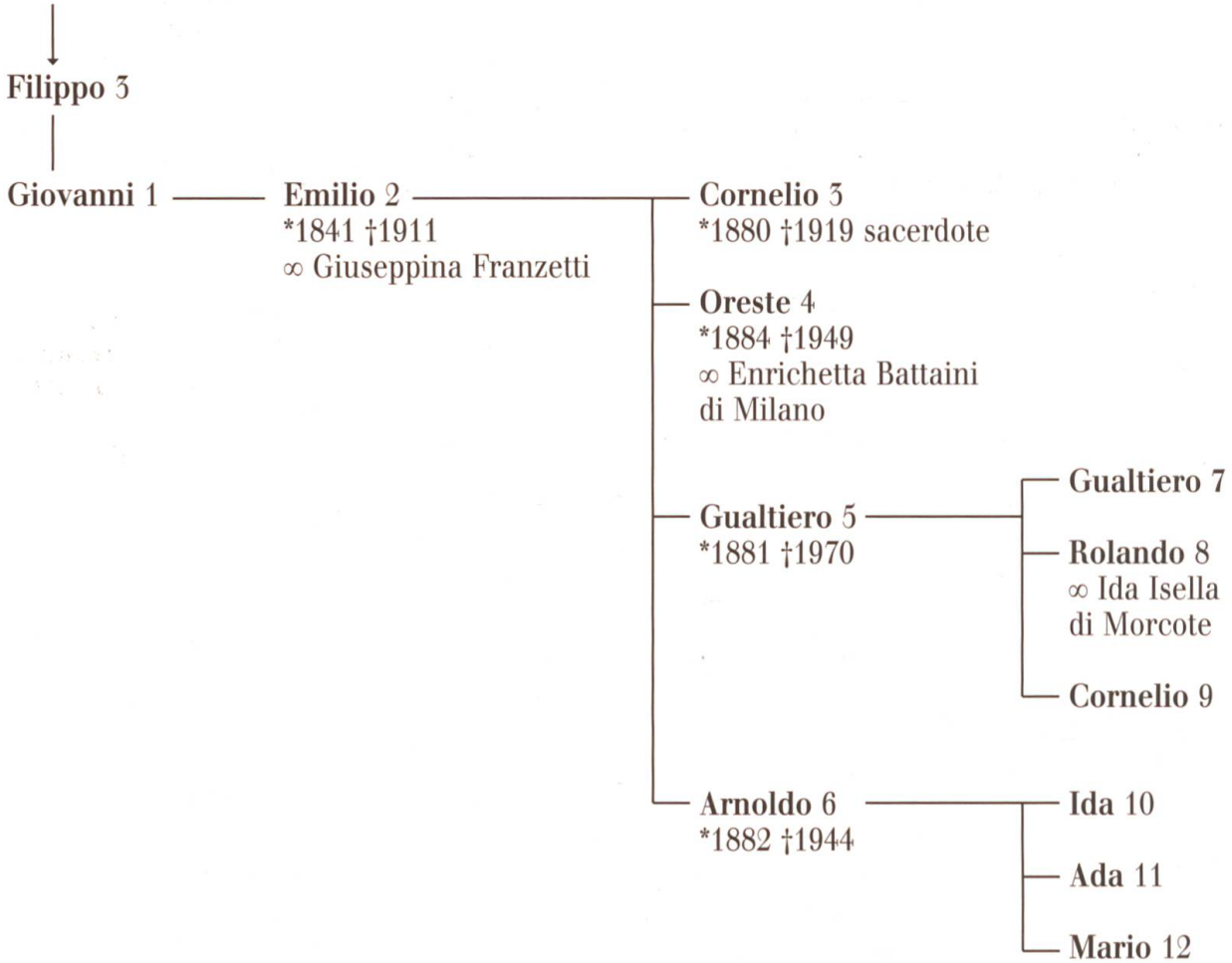


TAVOLA 3



Descrizione della TAVOLA 3

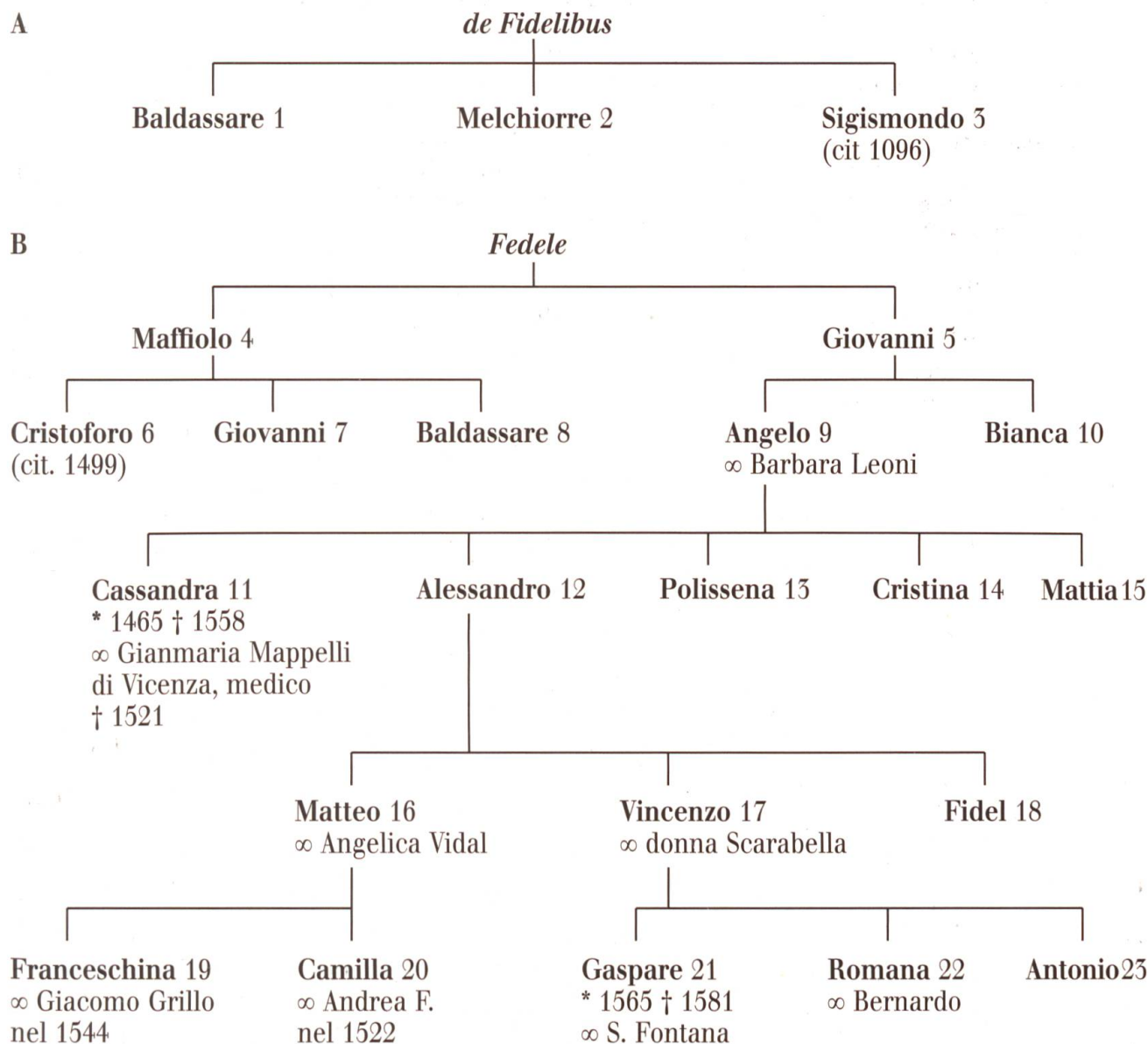
- 16 **Carlo Antonio** da Bellinzona si trasferisce a Faido poi a Cornone di Dalpe, dando origine al ramo leventinese dei Fedele.
- 17 **Giov. Battista**, sposa Margherita Gianella da cui ha sette figli.
- 18 **Ricardo Costantino**. Nasce a Cornone. Sarà uno dei pionieri dell'industria alberghiera svizzera. Nel 1897 fa costruire a Lugano, dall'architetto Augusto Guidini, trasformando Villa Merlini, l'Hotel Splendide in Riva Caccia ben sapendo che l'apertura della linea del San Gottardo avrebbe dato grande impulso al turismo locale. Nel 1924 gli succede il figlio Riccardo junior.

Fedele

A: *de Fidelibus*

TAVOLA 4

B: ramo veneziano di Cassandra



Descrizione della TAVOLA 4

- A
- 1 **Baldassare**, precettore del figlio di Ottone Visconti, dottore in diritto imperiale. Analogamente ai fratelli Melchiorre e Sigismondo gli viene assegnato l'appellativo di *fedele*. Le due testine bianche dello stemma Fedele rappresenterebbero i due figli di Ottone Visconti, precetti da Baldassare (v. Toderini).
  - 2 **Melchiorre**, arciprefetto milanese, delegato custode della *rocca viscontea* di Angera, proprietà dei Visconti.
  - 3 **Sigismondo**, cavaliere *delle milizie ambrosiane*. Partecipa con Ottone Visconti alla I. Crociata (1096-1099)

**B**

*I riferimenti che seguono relativi al ramo veneziano dei Fedele vengono dedotti da «Famiglie veneziane cittadinesche», di G. TASSINI, in Biblioteca dei Musei Civici Veneziani del Museo Correr.*

- 5 **Giovanni**, medico, *l'esule milanese* alla fine del 1200 che segue nella disfatta Ottone Visconti
- 6,7,8 **Cristoforo, Giovanni e Baldassare**, dal 1499 al 1530 si succedono quali arcipreti della basilica di S. Giovanni Battista di Monza.
- 9 **Angelo**, medico, si trasferisce dalla Lombardia a S. Moisè (?), è il padre di Cassandra
- 11 **Cassandra**, nata a Venezia, annovera tra i suoi parenti un medico, un vescovo, un avvocato ed anche un banchiere incaricato del conio delle monete di Venezia. Considerata bimba prodigio, viene mandata a studiare da un monaco letterato, maestro di retorica, impara il greco, la filosofia, le scienze, dialettica, la musica che studia sulla cetra. Membro di circoli umanistici di Padova, partecipa a pubblici dibattiti filosofici. Corrisponde con letterati della corte di Lorenzo de' Medici e con gruppi intellettuali dell'università di Padova. Tiene rapporti anche con la corte aragonese di Spagna, con Beatrice d'Este e suo marito Ludovico Sforza, Leone X e Paolo III. Angelo Poliziano la paragona a Pico della Mirandola. Giovanni Boccaccio la dice «un lume della scienza e un ornamento delle muse». La sua produzione letteraria è vastissima. A 30 anni, definita donna bellissima, si sposa con il medico vicentino Gianmaria Mappelli con il quale si trasferisce a Creta. Ritornata a Venezia perde il padre ed il marito. Caduta in povertà continua a lavorare nell'Ospizio per le giovani di S. Domenico di Castello a Venezia, dove muore all'età di 93 anni. Viene sepolta nella chiesa di San Domenico di Castello. Sotto il medaglione, tratto dal ritratto fattale da Giovanni Bellini (1429-1516) che la ritraeva, nel 1865 viene apposta la seguente epigrafe:

Cassandra Fedele, veneziana  
A sedici anni miracolo di dottrina e di eloquenza  
Dal Poliziano paragonata a Pico della Mirandola  
Come la ritraeva il Giambellino così fu scolpita  
N. 1465 M. 1558

La chiesa è stata demolita in tempi recenti e con essa è scomparsa anche la tomba di Cassandra.

La bibliografia relativa a Cassandra è estesissima (v. a. *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana: poetesse e scrittrici*, Roma, 1941).

- 16 **Matteo**, celebre avvocato.
- 17 **Vincenzo**, Gran Cancelliere di Cipro, isola che, con Creta, Corfù e la Dalmazia, apparteneva alla Repubblica Serenissima.
- 18 **Fidel**, scrive la storia di Cipro.
- 21 **Gaspere**, senza prole. Con lui si estingue la famiglia dei Fedele del ramo veneziano.

## Fonti

AGLIATI MARIO/MONDADA GIUSEPPE, *Così era Locarno*, Dadò, 1987

FEDELE FILIPPO, *ricerche sulle origini della famiglia*, (inedito)

MORENZONI RICCARDO, *I Fedele: d'antica nobiltà milanese*, in *Rivista di Bellinzona*, dicembre 1987

idem, *Cassandra Fedele, illustre poetessa veneziana d'antica nobiltà milanese*, inedito, Lugano 1989

SANTI CESARE, *L'inizio del declino dei De Sacco di Mesolcina*, 2003

idem, *La famiglia Sacchi di Bellinzona*, in *Bollettino genealogico SI*, dicembre 2003

VARINI ALFONSITO, *Economia e commerci locarnesi dell'Ottocento*, SCIA, 1988



Filippo Fedele, capostipite dei confetturieri



Cecilia Fedele-Pisoni, moglie di Filippo



Filippo Fedele junior con la moglie Pacifica Fumagalli



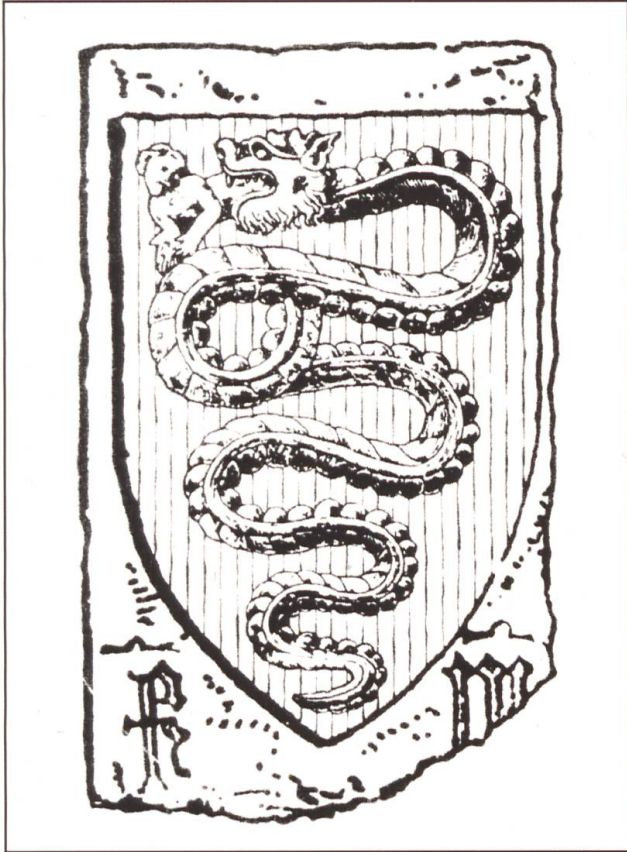
Il capitano Filippo Fedele (il primo a sinistra)  
tra un gruppo di militari a Intragna nella foto di Monotti del 1914



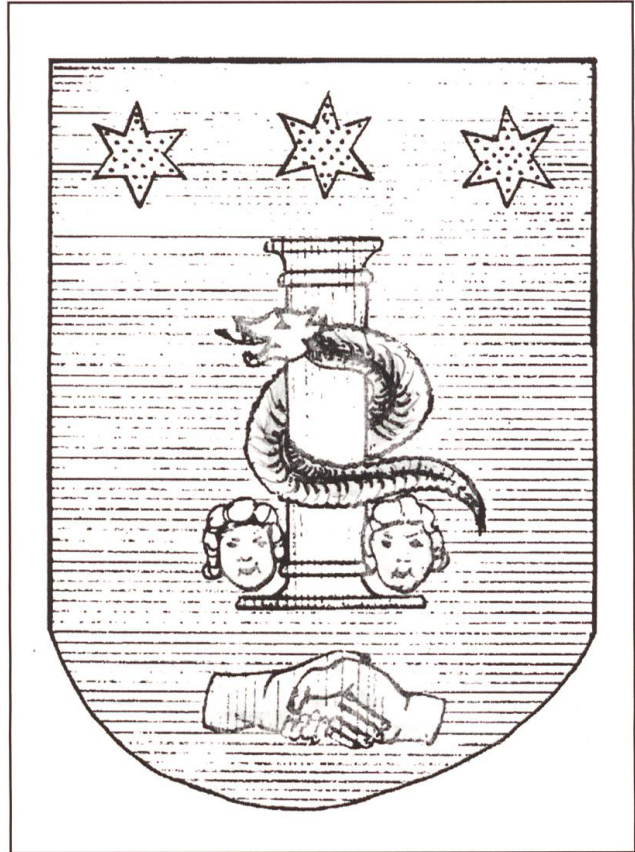
Recipiente in latta per la mostarda della produzione Fedele, con l'immagine della fabbrica di Moscia



Cassandra Fedele a 16 anni nella xilografia tratta dal dipinto originale del Giambellino



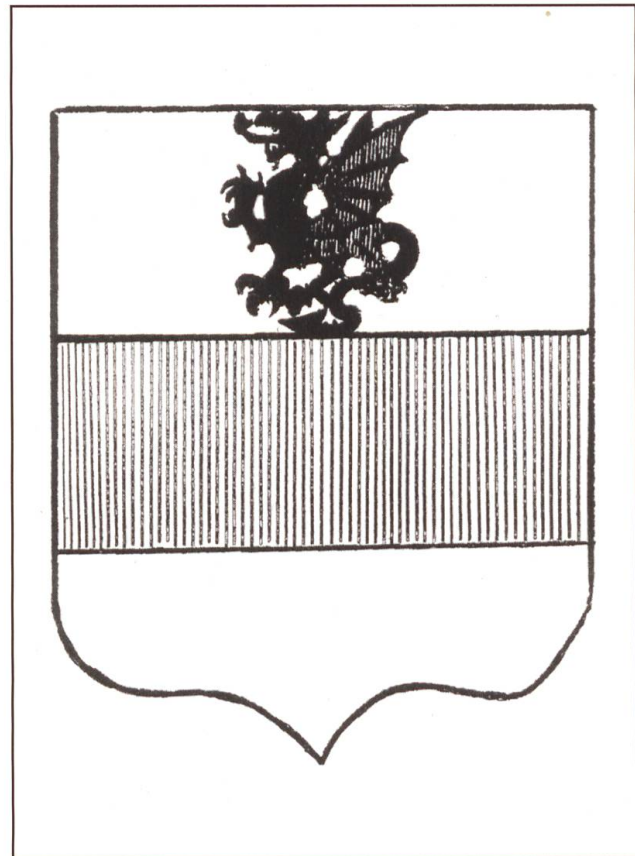
Stemma dei Visconti del castello di Montebello



Stemma dei Fedele patrizi di Bellinzona



Stemma dei Fedele Veneziani



Stemma dei Fedeli di Milano